

A seguito delle articolate indagini svolte, la procura della Repubblica in Venezia ha chiesto il rinvio a giudizio di 8 persone per i reati di cui agli articolo 256 comma 1 lettonellate a) e b), decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, all'articolo 15, comma 1, delle legge 27 marzo 1992, n. 257, all'articolo 674 del codice penale (doc. 258/2), nonché per il reato di cui all'articolo 674 del codice penale, a motivo della presenza dell'amianto.

Allo stato, il processo è in corso davanti il tribunale di Venezia, in composizione monocratica. Delle accuse devono rispondere l'imprenditore padovano Merlo Alberto, legale rappresentante della Merlo srl, società edile di Borgoricco (PD) e uno dei suoi più stretti collaboratori, Bolzonella Silvano, il direttore dei lavori Micheletto Danilo, nonché, quali fornitori dei rifiuti, il titolare della Carraro Fratelli srl di Campodarsego (PD), Carraro Elio, il titolare della Pigozzo Scavi snc di Salzano (VE), Pigozzo Lino e il responsabile tecnico della Telve Rigo srl di Vedelago (TV) Telve Ennio. In particolare, nel mese di settembre 2009, il Corpo forestale dello Stato effettuava controlli nella sede della Carraro Fratelli di Campodarsego (PD), che secondo gli inquirenti aveva frantumato e miscelato rifiuti pericolosi contenenti amianto, vendendoli poi alla Merlo srl di Borgoricco, la quale aveva utilizzato migliaia di tonnellate di tale materiale inquinato per la realizzazione dell'autoparco sulla strada Noalese di Scorzè.

Da quanto emerso nel corso delle indagini, la Carraro aveva continuato a utilizzare gli scarti edilizi anche dopo che il Corpo forestale e l'agenzia per la protezione e prevenzione ambientale del Veneto avevano segnalato la presenza di amianto. Merlo e il suo dipendente Bolzonella, incaricato della valutazione della documentazione tecnica sui materiali riciclati utilizzati dall'impresa, sono chiamati a rispondere di avere acquistato da Carraro e dagli imprenditori Pigozzo e Telve, rifiuti anziché che materie prime secondarie da interrare. Ciò che, nel caso di specie, accomuna le aziende fornitrici è costituito dal fatto che le stesse, benché titolari di impianti debitamente autorizzati per il trattamento dei rifiuti, non hanno in realtà svolto alcuna attività di trattamento, ma si sono limitati a conferire i rifiuti ricevuti direttamente alle imprese utilizzatrici quale materia prima secondaria, sulla scorta di rapporti analitici datati, non riferibili alle partite di aggregato riciclato conferite.

Si tratta, ancora una volta, di un dato che rivela un *modus operandi* delle imprese che gestiscono gli impianti in modo illecito e hanno una clientela di tutto rispetto, che è partecipe di tale attività illecita. Non v'è dubbio, infatti che le suddette società abbiano fornito materiali inquinati anche ad altre imprese edili, oltre che alla Merlo srl. Non a caso, il Carraro ha continuato ad avviare a utilizzo i suddetti materiali anche dopo che, in data 27 luglio 2009, personale del Corpo forestale dello Stato e dell'ARPA Veneto aveva riscontrato la presenza dell'amianto al loro interno.

13. Conclusioni

Nella provincia di Venezia, la raccolta differenziata ha raggiunto, nel 2014, la percentuale del 52 per cento ed è stata avviata a impianti di recupero. Sul punto va considerato che la provincia di Venezia conta 44 comuni, con un numero di abitanti, nell'anno 2013, di 859.235 unità, ma con presenze turistiche di circa 34 milioni di unità.

Il rifiuto urbano residuo (RUR) viene destinato, per il 62 per cento, all'impianto di trattamento meccanico biologico per la produzione di CDR/CSS, presente nel comune di Venezia-Fusina e gestito dalla società Veritas spa. Parte del combustibile da rifiuti prodotto viene utilizzato nella centrale elettrica ENEL di Fusina in co-combustione con il carbone, mentre il 15 per cento veniva avviato all'impianto di incenerimento di Fusina, che non è più operativo, essendo stato chiuso nel mese di marzo 2014. Soltanto il 12 per cento dei rifiuti viene avviato direttamente nelle discariche di Jesolo, gestita dalla società Alisea - Servizi Ambientali, ovvero anche nella discarica di San Donà di Piave, gestita dallo stesso comune e già avviata a chiusura, mentre un restante 9 per cento, rappresentato da spazzamento e ingombranti, è stato avviato a recupero di materia.

Attualmente, la gestione dei rifiuti nella provincia di Venezia è demandata a tre gestori principali: 1) Veritas spa, una *multiutility* interamente controllata dai comuni della provincia di Venezia e da 5 comuni della provincia di Treviso, cioè, Mogliano Veneto, Morgano, Preganziol, Quinto di Treviso e Zero Branco; 2) Alisea spa, partecipata dalla Veritas nella misura del 74,84 per cento del capitale e da sette comuni della provincia di Venezia; 3) A.S.V.O - Ambiente Servizi Venezia Orientale - spa, partecipata dalla Veritas nella misura del 53 per cento e da undici comuni della provincia di Venezia. Le anzidette società effettuano il servizio tramite affidamento *in house*.

In particolare, il comune di Venezia organizza il servizio di trattamento a recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e speciali assimilati attraverso la Veritas spa, società *in house providing*, che, a sua volta, svolge il servizio di recupero dei rifiuti raccolti in modo differenziato avvalendosi della propria controllata Ecoricicli Veritas srl, e il servizio di trattamento dei rifiuti raccolti in modo indifferenziato attraverso un'altra controllata, Ecoprogetto Venezia srl, che gestisce due linee per la produzione di Combustibile da Rifiuti (CSS), che viene inviato alla centrale ENEL di Fusina. Nella provincia di Venezia, ora città metropolitana, sono presenti 5 discariche per rifiuti urbani, di cui 4 in fase di chiusura e una in attività, nonché due discariche per rifiuti non pericolosi speciali, ubicate nei pressi del Petrolchimico di Porto Marghera, di cui una è chiusa, mentre quella ancora in attività ha un'autorizzazione AIA definitiva e ben n. 214 impianti di trattamento di rifiuti, in procedura ordinaria o semplificata ovvero anche in A.I.A..

Sono inoltre presenti 39 impianti di depurazione pubblici sopra i 1.000 abitanti equivalenti (a.e.), dei quali 2 impianti con Autorizzazione Integrata Ambientale e 8 con potenzialità superiore a

50.000 a.e., oltre ad una sessantina di vasche Imhoff. Le criticità degli impianti di depurazione sono relative allo stato delle reti fognarie, che risultano spesso miste, e non adeguatamente dimensionate, con conseguenti sforamenti a monte del depuratore e ai limiti legati al bacino scolante nella Laguna di Venezia.

Attualmente è ancora in fase di conclusione il progetto integrato Fusina (PIF), gestito dalla della società consortile SIFA, concessionaria della regione Veneto, per la gestione del PIF.

Il PIF prevede il trattamento in un'unica piattaforma multifunzionale di tutti gli scarichi civili e delle acque di pioggia (depurati da Veritas Fusina) di Mestre, di Marghera e del bacino del Mirese, nonché anche degli scarichi industriali e delle acque di falda inquinate derivanti dai sistemi di messa in sicurezza del sito di Porto Marghera, oltre che delle acque di dilavamento di siti potenzialmente inquinati. Attualmente risulta ultimato, nel mese di dicembre 2011, soltanto l'impianto di post trattamento dei reflui civili, provenienti già trattati dall'impianto Veritas, che serve un bacino di utenza di poco meno di un milione di abitanti equivalenti, compresi tra la zona del centro abitato di Marghera e il Mirese.

Invero, i reflui civili, dopo un "finissaggio" (una filtrazione per togliere gli ultimi rimasugli di sospensione che vi sono nelle acque) e il successivo trattamento con gli UV, allo scopo di ottenere l'abbattimento finale dei batteri (operazioni effettuate entrambe presso gli impianti della società SIFA), vengono immessi al largo del mare Adriatico, a circa dieci chilometri al largo del Lido di Venezia, tramite una condotta che è operativa da oltre un anno. Viceversa, l'impianto della SIFA è in sofferenza per quanto riguarda l'emungimento delle falde delle macroisole, posto che sta emungendo, orientativamente, 100.000/110.000 metri cubi di acqua all'anno grazie a un ramo di circa 1,3 chilometri di estensione e di captazione delle acque posto sul lato sud del Petrolchimico, mentre a regime dovrebbe ricevere circa 0,5 milioni di metri cubi di reflui di retromarginamento da captare e portare all'impianto di trattamento.

Si tratta di 400.000-450.000 metri cubi in più rispetto a quelle oggi emunte, sicché, complessivamente, le quantità di acque emunte e poi trattate dall'impianto sono pari a circa il 20 per cento della sua capacità di trattamento, con conseguente grave danno per la SIFA, in relazione agli investimenti effettuati. Inoltre, la regione Veneto ha affidato alla società consortile SIFA la realizzazione della discarica e degli impianti di trattamento previsti nell'accordo di programma "Moranzani", destinate ad ospitare a Malcontenta, in località "Moranzani", oltre 3 milioni di metri cubi di fanghi inquinati, anche pericolosi, scavati dai canali industriali, a causa del mancato interrimento degli elettrodotti di Terna ed Enel a Malcontenta.

Ebbene, entrambe le opere essenziali alla bonifica e allo sviluppo di un'area altamente industrializzata e altrettanto inquinata, come quella della laguna di Venezia sono ben lungi

dall'essere realizzate, dal momento che: 1) non sono stati completati i marginamenti delle macroisole di Porto Marghera, allo scopo di fermare la fuoriuscita e lo sversamento in laguna delle acque inquinate; 2) è stata realizzata solo parzialmente dalla SIFA la raccolta, il drenaggio e l'emungimento delle acque di falda delle macroisole; 3) non sono state realizzate la discarica e gli impianti di trattamento previsti nell'Accordo di Programma "Moranzani", destinate ad ospitare a Malcontenta, in località "Moranzani", oltre 3 milioni di metri cubi di fanghi inquinati, anche pericolosi, scavati dai canali industriali, a causa del mancato interrimento degli elettrodotti di Terna ed Enel a Malcontenta.

Di conseguenza, la SIFA utilizza l'area dei cosiddetti "23 ettari" per la raccolta dei fanghi inquinati ("oltre Colonna C"), scavati dai canali navigabili e il Molo Sali, per la raccolta dei sedimenti non pericolosi che, tuttavia, non le garantiscono analoga redditività, a fronte di un investimento di altri 121 milioni di euro, pur se parzialmente coperti da contributi regionali.

Numerosi sono i siti contaminati dall'amianto posti in evidenza dall'ARPA Veneto. Sono diversi i siti in cui sono stati rinvenuti frammenti di amianto frammisti, con genesi diversa, in terreni o in aree soggette a riporto di materiali inerti, tra i quali meritano di essere menzionati: l'Autoparco di via Drizzagno, Scorzè, il Cantiere del nuovo Palazzo del Cinema al lido di Venezia, il Cantiere della città della moda Fiesse d'Artico, l'area della Clodiainvest srl, in località Brondolo di Chioggia, il Parco Don Sturzo a Mestre con bonifica e parziale rimozione a carico del comune di Venezia, i numerosi abbandoni di amianto presso il Lido di Venezia - Malamocco, con interventi di rimozione a carico del comune.

Altra criticità che ha interessato la provincia di Venezia, e non solo, deriva da numerosi incendi, dolosi o accidentali, relativi a ditte che gestiscono rifiuti o a rifiuti abbandonati, contenenti anche amianto. Numerosi sono gli abbandoni di rifiuti per cessata attività o fallimento.

Nella relazione dell'ARPA Veneto vengono menzionate alcune situazioni concernenti aree industriali dismesse, che una volta abbandonate, sono divenute discariche a cielo aperto. Si tratta di una criticità diffusa nel territorio regionale e presente anche in quello veneziano, legata alle dismesse attività industriali o a fallimenti, dove a carico degli enti pubblici rimangono i costosi interventi di bonifica.

A tale proposito, vengono citate le operazioni di intervento e avvio a smaltimento/recupero dei rifiuti presenti presso l'area ex Sirma, industria di refrattari, in via della Chimica n. 4, Marghera, di cui si è detto. Si tratta dello sgombero di un'area di 27 ettari, la metà dei quali occupata da capannoni industriali, da rifiuti sia non pericolosi, sia pericolosi, compresi materiali contenenti amianto, nel rispetto delle leggi ambientali per la tutela dell'ambiente e della salute. Analoga situazione ha imposto l'intervento di messa in sicurezza del sito dell'impianto ex Nuova Esa di

Marcon - dove è divampato anche un incendio - con l'avvenuta rimozione e smaltimento di rifiuti contenenti pentasolfuro di fosforo e l'attuazione del "piano di rimozione e smaltimento" dei rimanenti rifiuti pericolosi/non pericolosi.

Vi è poi la problematica di abbandono di rifiuti dell'impianto C&C a Malcontenta di Mira in provincia di Venezia, affrontato tramite intervento sostitutivo degli enti pubblici (comune e provincia). Nei casi anzidetti la chiusura e l'abbandono dei siti sono la conseguenza di alcuni procedimenti penali, scaturenti dalla violazione della normativa ambientale, e della successiva dichiarazione di fallimento delle società che gestivano gli impianti.

In conclusione va sottolineato che nell'intero territorio comunale (non ricompreso nella perimetrazione S.I.N.) sono ben 240 i siti nei quali è stata accertata la contaminazione dei suoli e/o delle acque di falda, a dimostrazione della preoccupante estensione del fenomeno di compromissione che storicamente interessa l'area veneziana, mentre nell'intera provincia di Venezia i siti da bonificare sono, complessivamente 439, di dimensioni variabili, di cui n. 113 riguardano punti vendita di carburanti.

Nella relazione, poi, sono analizzate le attività di sorveglianza e di accertamento degli illeciti in violazione della normativa in materia di rifiuti, nonché di repressione dei traffici illeciti e degli smaltimenti illegali di rifiuti, di cui all'articolo 193, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, così come svolte dalle capitanerie di porto. In particolare, le capitaneria di porto di Venezia e di Chioggia svolgono, a bordo delle navi, controlli dei documenti di bordo, ossia dell'*oil record book*, del *certificate of sewage* e del *garbage management plan*, per tutte le navi; dopo l'accertamento visivo, poi, nel caso in cui sorgano dubbi sulla tipologia del liquido che viene conferito, vengono prelevati dei campioni. I campioni vengono fatti analizzare presso il laboratorio delle dogane, ovvero presso il laboratorio dell'ARPA Veneto per quanto riguarda i controlli dei fumi emessi dalle navi. Invero un altro argomento molto dibattuto a Venezia nell'ambito del problema delle grandi navi, è il problema dei fumi emessi da queste ultime e ritenuti inquinanti o tali, qualora non rispondano ai requisiti previsti dalla normativa vigente. L'amministrazione comunale, la capitaneria di porto di Venezia e l'autorità portuale, nell'ottica di salvaguardare ulteriormente la salute e ai fini anche della tutela ambientale della città e della laguna, hanno collaborato alla promozione di iniziative volte alla sottoscrizione di accordi volontari, denominati *Venice blue flag*, l'ultimo dei quali è stato sottoscritto nel 2013.

Con questo accordo le compagnie di navigazione si sono impegnate ad attenersi ai limiti previsti dalla normativa europea per le navi in banchina dello 0,1 per cento di contenuto di zolfo delle emissioni fin dall'ingresso in laguna. Ancora, la relazione sulla provincia di Venezia sviluppa l'attività svolta dalla Guardia di finanza, in coordinamento con la regione del Veneto e l'ARPAV,

per l'esecuzione di un ampio progetto di monitoraggio ambientale, attraverso ricognizioni aeree, allo scopo di implementare un sistema conoscitivo e di controllo di potenziali presenze di amianto.

Tra le operazioni di maggior rilievo poste in essere dalla Guardia di finanza, il comandante Ravaoli ha indicato, oltre quella posta in essere dalla Compagnia di San Donà di Piave nel mese di marzo 2014, che ha individuato e sequestrato - con la denuncia del responsabile - un'area privata di 3.400 metri quadri adibita a discarica, dove erano depositati 5.600 tonnellate di materiali inerti e pericolosi, due operazioni: l'operazione "Alcione" e l'operazione "Laguna Reset". La Guardia di finanza ha inoltre svolto una intensa attività di contrasto al fenomeno della pesca abusiva di vongole, effettuata mediante l'aratura del fondo lagunare, per di più in aree interdette alla pesca per ragioni di tutela ambientale e sanitarie, come quelle gravemente inquinate da diossine, metalli pesanti e cadmio, adiacenti a Porto Marghera, riconducibili alle attività petrolchimiche e industriali, svolte in quest'area. Dalle indagini, durate poco più di due anni, è emerso un quadro di estrema rilevanza per quanto riguarda la dimensione del fenomeno, con oltre 150 indagati su tutto il territorio nazionale, sei regioni coinvolte, spedizioni intercettate anche in Spagna, trenta ditte implicate in tutta Italia e provvedimenti di custodia cautelare, che stanno a dimostrare la gravità, la sistematicità e la reiterazione di questo reato.

Del resto, per dare le dimensioni del fenomeno, l'Italia, con un raccolto di 50.000 tonnellate/anno, è il primo produttore europeo di vongole veraci e il secondo a livello mondiale, mentre la produzione di vongole veraci nel Veneto, localizzata nell'area della Laguna di Venezia e del Delta del Po, rappresenta il 35 per cento della produzione nazionale, con un volume d'affari di oltre 200 milioni di euro e circa 5.000 addetti.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella provincia di Venezia, il prefetto di Venezia ha segnalato solo il caso della Ramm srl, con sede in Pianiga (VE), che gestisce parte dei rifiuti urbani dell'Unione montana Feltrina, in provincia di Belluno, in ordine alla quale il suo ufficio, in data 25 settembre 2014, ha emesso un provvedimento di revoca dell'iscrizione nella *white list* nei confronti della società Ramm srl. Tuttavia, come si è visto, si tratta di episodio isolato, posto che il prefetto di Venezia e i magistrati della direzione distrettuale antimafia hanno concordemente escluso la presenza della criminalità organizzata sia nella gestione dei rifiuti, sia nel traffico organizzato dei rifiuti.

Uno specifico paragrafo della relazione è dedicato al traffico transfrontaliero dei rifiuti, concernente i RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) e gli apparecchi dotati di tubi catodici, così come svolto da due impianti siti a Fossò (VE) e facenti capo a due distinte società, la SIRA srl e la Nec New Ecology srl, rispettivamente, amministrare da Cavinato Fabio e da Candian Lolita - entrambi rinviati a giudizio davanti il tribunale di Venezia insieme ad altri

coimputati - i quali hanno esportato migliaia di tonnellate di tali rifiuti verso i porti di Hong Kong, dell'India, della Malesia e della Cina.

Il traffico transfrontaliero dei rifiuti è stato ampiamente illustrato anche dal comandante della capitaneria di porto di Venezia, il quale tra l'altro ha posto in evidenza l'intervenuto sequestro di 986.000 kg di scaglie di laminazione contenute in 40 container, di fatto detenuti in area doganale del terminal TIV spa, del porto commerciale di Marghera.

Particolare attenzione dedica il capitolo sulla città metropolitana di Venezia dedica ai numerosi procedimenti penali promossi nella specifica materia delle attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti di cui all'articolo 260 del codice ambientale, promossi dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia (passati alla competenza della direzione distrettuale antimafia a partire dal 7 settembre 2010), sui quali sono intervenute numerose sentenze dei giudici di merito e, in caso, anche della Suprema Corte.

Infine, in questo capitolo della relazione, viene sottolineato, il fatto emblematico che, tra le numerose società indicate, anche l'Enel di Fusina e la società Endesa, che gestisce le centrali termoelettriche di Ostiglia, Tavazzano e Monfalcone, abbiano smaltito illecitamente i loro rifiuti tossico - nocivi.

Tutto ciò porta a concludere che l'illecito smaltimento dei rifiuti speciali, anche pericolosi, per la sua rilevanza, ha ormai acquisito le caratteristiche proprie di un "sistema industriale", alternativo a quello legale.

CAPITOLO III - La provincia di Padova

1. La gestione dei rifiuti

Il prefetto di Padova, Patrizia Impresa, nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, il 20 novembre 2014, ha riferito che la provincia di Padova comprende 104 comuni per un totale di 937.000 abitanti e che, sulla base del dato fornito dall'ARPA Veneto (doc. 21/2), nell'anno 2013 ha prodotto 424,359 tonnellate di rifiuti solidi urbani, pari ad un quantitativo procapite di 453 kg/abitante/anno, con una raccolta differenziata che ha raggiunto la percentuale del 62,2 per cento, avviata a impianti di recupero.

Risulta, dalle relazioni del prefetto di Padova (doc. 46/1), del comando provinciale della Guardia di finanza (doc. 52/1) e dell'ARPA Veneto (doc. 21/2) che, sul territorio padovano, operano cinque gestori principali di raccolta dei rifiuti urbani: 1) la ACEGAS - APS spa, del gruppo HERA di Bologna; 2) l'azienda pubblica Etra spa (Energia Territorio Risorse Ambiente); 3) la Savi Servizi; 4) due associazioni temporanee di impresa (ATI) che raggruppano diverse aziende, tra cui la Padova territorio Rifiuti Ecologia (Padova T.R.E.) srl, che è una società a capitale pubblico, detenuto al cento per cento dal Consorzio Padova Sud, la De Vizia Transfer spa, con sede a Torino; 5) la Società Estense Servizi Ambientali (S.E.S.A.) spa di Este, e l'Abaco spa di Padova, che effettuano il servizio tramite affidamento *in house* o con gara.

Peraltro, nell'ambito dei servizi pubblici integrativi, la Padova T.R.E. srl, in qualità di mandante, in associazione temporanea d'impresa con Elite Ambiente srl, mandataria, è risultata aggiudicataria di gara pubblica per la concessione del servizio rifiuti speciali agricoli "azienda pulita" dell'intera provincia di Padova. Inoltre, la Padova T.R.E. srl controlla la Padova T.R.E. Ambiente srl, che svolge attività nel settore dei servizi di igiene urbana e, nello specifico, si occupa della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con iscrizione all'albo nazionale gestori ambientali.

Come si è rilevato, sul territorio patavino opera nella raccolta dei rifiuti la De Vizia Transfer spa, che ha sede a Torino e fa capo a De Vizia Vincenzo, residente a Montefusco (AV), con anche due unità operative nella provincia di Padova, a Monselice e a Merlara, in cui sono impiegati oltre sessanta operai. Pertanto, la De Vizia Transfer spa, non solo è affidataria in associazione temporanea di imprese (ATI), con concessione per quindici anni, a partire dal 2010, del servizio di raccolta dei rifiuti urbani solidi non pericolosi da parte del consorzio di Padova Sud, ma ha anche in gestione l'ecocentro di Merlara e di Monselice, nel quale ultimo sono sorte delle problematiche, anche di carattere sindacale.

In particolare, l'impianto di Monselice aveva diverse situazioni non a norma, rispetto alle quali sono stati fatti degli interventi di ripristino, sicché l'impianto, dopo una temporanea sospensione, ha

ripreso a funzionare. La società risulta coinvolta nelle indagini svolte dal nucleo operativo del gruppo Guardia di finanza di Formia per un servizio di smaltimento di rifiuti nell'isola di Ponza, dove sono state rilevate diverse irregolarità e delle esecuzioni fraudolente del servizio stesso.

Inoltre, nell'ambito del procedimento penale n.1991/11/19, il tribunale di Latina ha disposto il sequestro per equivalente delle azioni e delle quote per euro 1.290.510,99. Vi sono state una serie di attività investigative, con relativi provvedimenti, però questa vicenda non ha mai investito la realtà padovana. Quanto alla S.E.S.A. spa, con sede ad Este (PD), si tratta di società a prevalente capitale pubblico costituita nel 1995, operante nel settore dei servizi della raccolta differenziata, dell'attività di recupero dei rifiuti, smaltimento, trasporto, progettazione e sviluppo impiantistica, costruzione e conduzione impianti. Infine, l'ABACO spa fa capo alla famiglia Mantoan Valli di Montebelluna (TV) e, sin dal 1992, è specializzata nella riscossione delle entrate tributarie e patrimoniali degli enti locali.

Il prefetto di Padova ha poi riferito che il piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani per il periodo 2010-2019 è stato adottato con deliberazione del consiglio provinciale n. 26 del 10 maggio 2012; i contenuti del piano provinciale sono stati sostanzialmente ripresi dal piano regionale di gestione dei rifiuti, adottato con delibere di giunta regionale del 2013 e del 2014 e, attualmente, sono in corso di approvazione da parte del consiglio regionale (doc. 46/1).

La legge regionale n. 52/2012, dal titolo "Nuove disposizioni per l'organizzazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani", ha individuato l'intero territorio regionale come ATO, con compiti di indirizzo, di monitoraggio dei livelli di servizio raggiunti e di controllo del rispetto delle normative di settore e della pianificazione regionale, oltre che di vigilanza sulla corretta determinazione dei livelli tariffari. La stessa legge regionale n. 52/2012 ha anche definito i bacini territoriali per la gestione in forma associata del servizio tra gli enti locali afferenti e ha istituito i consigli di bacino, dotati di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia funzionale, organizzativa, finanziaria, patrimoniale e contabile, per lo svolgimento delle attività connesse alle funzioni di programmazione, organizzazione, affidamento e controllo del servizio pubblico di gestione integrata dei rifiuti urbani.

La deliberazione della giunta regionale n. 13 del 21 gennaio 2014 ha individuato, ai fini del nuovo assetto amministrativo, 12 bacini territoriali, non coincidenti con le province, posto che, con la legge regionale n. 11/2014 (legge finanziaria regionale per l'esercizio 2014), è stata ammessa la possibilità di riconoscere bacini infraprovinciali o interprovinciali.

Per la provincia di Padova i bacini, che alla stregua della normativa previgente erano quattro, sono stati ridotti a tre: 1) "Brenta", cui appartengono 72 comuni anche della provincia di Vicenza;

2) “Padova centro”, che comprende cinque comuni, tra cui il capoluogo di provincia; 3) “Padova sud”, che comprende 56 comuni.

Nel periodo transitorio, necessario all’attuazione di tali disposizioni, l’articolo 5 della legge regionale n. 52/2012 ha previsto la figura di commissari liquidatori dei precedenti quattro consorzi comunali, che gestivano altrettanti bacini di utenza. Invero, i commissari liquidatori sono stati nominati con DGR n. 2985/2012, con il compito di garantire la continuità delle funzioni amministrative precedentemente affidate agli ATO e agli enti di bacino soppressi.

2. Le discariche e gli impianti

Dalle relazioni del prefetto di Padova (doc. 46/1) e dell’ARPA Veneto (doc. 21/2), acquisite dalla Commissione di inchiesta in data 20 novembre 2014, risulta che a livello provinciale il sistema di gestione dei rifiuti urbani è retto da alcuni impianti ritenuti strategici che consentono l’autosufficienza, posto che sul territorio insistono, oltre a un impianto di termodistruzione nel comune di Padova, due discariche ancora operative, cioè la GEA, nel comune di Sant’Urbano, che presenta una potenzialità residua, al 31 dicembre 2013, di circa 763.000 tonnellate, corrispondenti ad un vita residua di circa 5/6 anni; la S.E.S.A., nel comune di Este, che ha una potenzialità, al 31 dicembre 2013, di 19.000 metri cubi, corrispondenti ad una vita residua di un anno circa. Vi è infine la discarica di Campodarsego, non più operativa, che ha cessato i conferimenti nel 2012 e, attualmente, si trova nella fase della sistemazione per la chiusura formale. Nella tabella seguente sono sintetizzati i volumi residui al 31 dicembre 2013 e la quantità complessiva di rifiuti (urbani e speciali) smaltiti nel biennio 2012/2013.

provincia	Ragione Sociale	comune	Volume residuo al 31/12/13 (m ³)	Rifiuti trattati 2012 (t)	Rifiuti trattati 2013 (t)
PD	ETRA spa	Campodarsego	0	14.913	0
PD	GEA srl	Sant’Urbano	763.653	91.749	118.570
PD	SOCETA' ESTENSE SERVIZI AMBIENTALI - S.E.S.A. spa	Este	369.000	15.947	15.120

Per entrambe le due ultime discariche sopra menzionate (GEA e S.E.S.A.) sono stati presentati progetti di ampliamento. La discarica di Sant’Urbano (un piccolo comune della provincia di Padova) è stata individuata dalla regione Veneto (con DGRV n. 321 del 14 febbraio 2003) come “impianto tattico regionale”, inteso come strategico a livello regionale.

La discarica di Sant’Urbano, attivata nel 1990, è un impianto di smaltimento per rifiuti misti non pericolosi con recupero del biogas ed è gestita dalla società GEA srl, che ha presentato una variante migliorativa al progetto del piano di adeguamento della discarica, finalizzata

all'ottimizzazione delle pendenze, all'implementazione della copertura finale della discarica con telo/geomembrana in HDPE. Tutto ciò è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di limitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, di ridurre il percolato e di recuperare il volume utile della discarica, valorizzando così la potenzialità impiantistica già installata sul territorio, come auspicato del "piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali" della regione Veneto, recentemente aggiornato. Il raggiungimento di tali obiettivi consente alla regione di poter utilizzare la discarica di Sant'Urbano nelle emergenze che potrebbero verificarsi sull'intero territorio regionale, in relazione a eventuali interruzioni del servizio di smaltimento o a criticità di altri impianti.

Di fatto, la variante proposta modifica i volumi e le altezze massime della discarica di Sant'Urbano, per soddisfare le necessità di adeguamento delle pendenze della stessa, posto che l'aumento del volume della discarica, che verrà ricavato dall'adeguamento delle pendenze della stessa, è previsto nella misura di circa 890.000 metri cubi., pari a circa il 23 per cento del volume già autorizzato. Il progetto è stato sottoposto alla procedura di VIA ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, così come modificato dal decreto legislativo n. 4 del 16 gennaio 2008.

Viceversa, non vi sono problemi per la discarica di Este, gestita dalla S.E.S.A. spa, il cui capitale è al 51 per cento in mano pubblica. Si tratta di un impianto che, come ha riferito alla Commissione dal direttore provinciale dell'ARPA di Padova, esegue la raccolta differenziata, il compostaggio, la gestione anaerobica ed è anche un impianto fotovoltaico, quindi, si tratta di un impianto molto complesso. Finora la gestione, tranne qualche leggera segnalazione di odori, non ha posto in evidenza grossi problemi.

Dunque, nell'area della S.E.S.A. spa, situata in via Comuna ad Este (PD), sono presenti i seguenti impianti, come di seguito elencati: 1) smaltimento per rifiuti non pericolosi urbani (discarica); 2) selezione frazione secca residua da raccolta differenziata; 3) compostaggio; 4) digestione anaerobica; 5) fotovoltaico.

In particolare, nell'area tecnica della società viene effettuato da anni la gestione dell'impianto di smaltimento e recupero di R.S.U. e la discarica è stata nel tempo ampliata e ammodernata. I rifiuti frazione "secca residua da raccolta differenziata" - un tempo conferiti direttamente in discarica - vengono preventivamente trattati nell'impianto di selezione interno con operazioni di selezione e recupero di carta, cartone, metalli, plastica, ecc. e la frazione non recuperabile, che si genera al termine del processo di selezione, viene conferita in discarica.

L'impianto di compostaggio e digestione anaerobica è stato più volte modificato e ammodernato, trasformando il tradizionale iniziale sistema di ossidazione in cumulo, in un sistema di bioossidazione accelerata in biocelle dedicate, negli anni integrato con un annesso impianto di

digestione anaerobica, con produzione del biogas e della relativa energia elettrica e termica da fonti rinnovabili.

Nel mese di giugno 2014, la ditta ha trasmesso il verbale di inizio lavori della variante tecnica, riorganizzazione e *lay-out* dell'impianto di compostaggio. L'intervento ha come obiettivo un miglioramento ambientale, derivato dall'allontanamento dell'impianto di compostaggio dal centro di Este e dall'aumento dell'efficienza dei sistemi di abbattimento dei biofiltri, per risolvere talune criticità riscontrate, soprattutto, per quanto riguarda il problema degli odori.

Tutto ciò precisato, in ordine al funzionamento delle due discariche anzidette, va detto subito che solo lo 0,6 per cento del rifiuto urbano della provincia di Padova è stato avviato direttamente nelle stesse nel territorio provinciale (Este, S. Urbano), mentre una quota, pari al 16,3 per cento, di rifiuti rappresentati da spazzamento, ingombranti e RUR, è stata avviata a recupero di materia.

Il rifiuto urbano residuo (RUR), pari a 160.275 tonnellate, è stato destinato nella rilevante misura dell'83 per cento all'impianto di termovalorizzazione presente nel comune di Padova - San Lazzaro, gestito dal AcegasApsAmga spa, del Gruppo Hera, che a regime può trattare 600 tonnellate al giorno, corrispondenti a circa 200.000 tonnellate l'anno, e che a partire dal mese di giugno 2014 è stato autorizzato con provvedimento di AIA come impianto di recupero energetico (operazione RI).

Si tratta di un termovalorizzatore che il direttore provinciale ARPA di Padova, Vincenzo Restaino, definisce "funzionante e senza grossi problemi, posto che anche le piccole criticità riscontrate sono state affrontate e risolte con molta attenzione". Invero, dalla relazione ARPA Veneto del 13 novembre 2014 (doc. 21/2), risulta che l'impianto è accreditato ISO 14000 dal 2001 ed è registrato EMAS dal 2002. Negli ultimi anni sono state inoltre effettuate le seguenti modifiche strutturali, al fine di migliorare l'impatto ambientale, di incrementare la quantità di rifiuti smaltiti e di produrre energia elettrica: 04/2010 avvio esercizio provvisorio nuova linea 3; 03/2011 collaudo funzionale linea 3; 09/2011 avvio esercizio provvisorio modifiche linea 2; 10/2011 avvio esercizio provvisorio modifiche linea 1; 05/2012 collaudo funzionale linea 1 e 2; 01/2014 viene rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale AIA definitiva.

I dati di esercizio (rif. 2013) sono di seguito riportati: rifiuti inceneriti, circa 200.000 tonnellate/anno; energia ceduta all'Enel, circa 100.000 MWh; consumo metano, circa 65.000 metri cubi/anno; prelievi idrici, circa 200.000 metri cubi/anno;

I controlli ambientali integrati effettuati negli ultimi anni, riguardanti le tre linee di incenerimento dei rifiuti, hanno posto in evidenza il rispetto dei limiti di emissione. E' stata tuttavia rilevata una criticità dovuta alla mancata registrazione delle quantità di rifiuti inviati ai forni delle linee 1 e 2; la ditta ha quindi effettuato una stima delle quantità di rifiuti non registrate attraverso la

misura della energia elettrica prodotta. La situazione impiantistica in provincia di Padova (aggiornata al 31 dicembre 2013) viene di seguito descritta:

- recupero di materia: 85 impianti autorizzati in regime ordinario e 108 impianti in regime semplificato;
- recupero di energia: 1 impianto autorizzato in AIA provinciale e 2 impianti in regime semplificato;
- trattamento: 6 impianti in AIA e 4 in regime ordinario;
- incenerimento: 1 impianto in AIA.

Infine, sul territorio provinciale insistono tre impianti di biotattamento (digestione anaerobica e compostaggio) siti, rispettivamente, nei comuni di Camposampiero, Este e Vigonza, per una potenzialità complessiva autorizzata di 417.000 tonnellate/anno.

Il prefetto di Padova, nel corso della sua audizione, ha riferito che, anche per quanto riguarda specificamente i rifiuti speciali, vi è una capacità di trattamento commisurata alla produzione dei rifiuti, che è pari a circa 2 milioni di tonnellate, la maggior parte dei quali derivanti dal trattamento di rifiuti e delle acque, nonché dalle attività di costruzione e demolizione.

I vari impianti autorizzati nel territorio provinciale consentono il trattamento di equivalenti volumi e soddisfano, pressoché, tutte le tipologie di rifiuto speciale, salvo la carenza, presente peraltro a livello regionale, di impianti per il trattamento definitivo di materiali contenenti amianto, con la conseguente necessità di esportare fuori regione questi rifiuti, ai fini del loro corretto smaltimento. Tale situazione è già stata rilevata come criticità a livello regionale, nel contesto dell'analisi dei flussi di esportazione dei rifiuti pericolosi, considerato che il prefetto di Padova ha messo in evidenza la significatività dei volumi di produzione di questi rifiuti pericolosi. I controlli sul trattamento dei rifiuti speciali vengono effettuati dall'ARPA Veneto.

3. Alcune criticità

Come si è detto, vi sono poi altre due discariche, ormai inattive. La prima è la discarica Etra, sita in località Sant'Andrea, nel comune di Campodarsego, già destinata a raccogliere rifiuti urbani e rifiuti non pericolosi, che ha ultimato i conferimenti nel luglio 2012 e che, allo stato, versa nella fase di sistemazione finale, in funzione della formale chiusura.

Per la seconda discarica, sita località Roncajette, nel comune di Ponte San Nicolò, è stata già decreta la chiusura con la sistemazione definitiva dell'area ed è in fase di rilascio il relativo atto amministrativo da parte della provincia.

La discarica di Campodarsego è stata gestita, fino al 31 maggio 2009, dalla Rossato Fortunato srl di Pianiga (VE), i cui soci sono, al 50 per cento, i fratelli Sandro e Gianni Rossato, già coinvolti

nelle vicende della cosca calabrese degli Alampì. Successivamente, dal mese di giugno 2009 al mese di luglio 2012, la discarica è stata gestita dalla società pubblica Etra spa, sulla base di un nuovo progetto e con una netta discontinuità rispetto a quella della Rossato Fortunato srl, in funzione della chiusura definitiva, secondo le disposizioni contenute nel decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, con l'intervenuta approvazione di un progetto di sistemazione finale e di bonifica dell'area. Nella richiamata relazione dell'ARPA Veneto (doc. 21/2), si legge che, allo stato, la discarica risulta messa in sicurezza e che non ha evidenziato criticità nel corso dell'anno 2013.

L'altra discarica per rifiuti non pericolosi, anch'essa inattiva, è quella sita nel comune di Ponte San Nicolò, in località Roncajette, gestita dalla APS, per la quale la CTRA regionale, nella seduta dell'8 settembre 2014, ha espresso parere favorevole, con prescrizioni al rilascio dell'autorizzazione per la chiusura della discarica, previa presentazione entro il 31 dicembre 2014 di un progetto di bonifica, senza ulteriori apporti di rifiuti, in coerenza con quanto stabilito nella sentenza del tribunale di Padova n. 310 del 20 luglio 2007 (doc. 21/2).

La discarica presenta delle criticità, nonostante sia stata sottoposta nel tempo a interventi di bonifica e di messa in sicurezza. Invero, in periodi diversi, compresi tra gli anni 1989-2006, la discarica è stata circondata, lungo il perimetro che racchiude i lotti A, B, C, da un doppio diaframma bentonitico con profondità diverse, avente funzioni di impermeabilizzazione e di isolamento dei rifiuti dalle sabbie fini o dagli acquiferi presenti nei primi metri del sottosuolo.

Dopo la chiusura del lotto "A", avvenuta nel 1983, la discarica ha evidenziato alcune criticità con fenomeni di inquinamento, determinati, sia dal rilascio di liquidi lungo le fessurazioni sull'argine sud della discarica, con affioramento di rifiuti, sia dal rilascio incontrollato di percolato, che ha interessato la matrice acqua con scarichi di acque reflue nel sottosuolo e nelle acque superficiali (parametri ammonio, cromo totale e cadmio). Negli anni '90 il gestore ha provveduto a realizzare il diaframma bentonitico verticale (profondità metri 5,5/6 altezza metri 1,5 dal piano campagna), isolando la discarica dai terreni circostanti. Purtroppo, nell'autunno del 2010, il fiume Bacchiglione ha esondato a causa del cedimento dell'argine destro, posto di fronte all'ingresso della discarica, sicché tutto il lotto "A" è stato travolto, come pure la rampa di accesso e la recinzione del sito. Peraltro, nell'occasione, buona parte dei pozzi piezometrici ubicati nel sito discarica sono stati danneggiati e resi inutilizzabili. Comunque, a seguito di tale evento, tutta l'intera area della discarica è stata oggetto di pulizia straordinaria e di interventi di manutenzione e di riparazione dei danni provocati dall'alluvione, interventi consistiti, tra l'altro, nella sistemazione dei pozzi piezometrici, nel risezionamento delle scoline e nell'asfaltatura di accesso alla discarica medesima.

Sul punto, il direttore provinciale ARPA di Padova, nell'audizione del 21 novembre 2014, ha riferito che, ad oggi, la discarica è stata ripristinata nella sua funzionalità di drenaggio e, di recente, è stato approvato il progetto di chiusura *post mortem*, con la ribaulatura della stessa per circa 4-500.000 metri cubi di materiali, non rifiuti, che sono stati destinati a completare le operazioni di *post mortem*. Pertanto, la situazione della discarica, pur avendo rappresentato una criticità, viene considerata sotto controllo dal direttore provinciale ARPA di Padova.

4. Le vicende giudiziarie relative alla forestazione della discarica di Sant'Urbano e il ruolo di Fior Fabio

A proposito della discarica di Sant'Urbano, l'ARPA Veneto ha riferito alla Commissione (doc. 21/2) che le poche criticità accertate sono legate ad alcune segnalazioni per odori avvenute nel 2014 e che sono ancora in corso gli accertamenti mediante monitoraggi della qualità dell'aria con una centralina fissa e campionamenti passivi. In realtà, la criticità della discarica investe l'ente gestore della stessa e non ha nulla a che vedere con il rischio inquinamento. Come si è detto, la discarica di Sant'Urbano era ed è tuttora gestita dalla società GEA srl, la quale a sua volta fa parte della Green Holding, che afferisce alla famosa famiglia lombarda dei Grossi, già coinvolta nella gestione dell'area milanese di "Santa Giulia", connessa a un giro di false fatturazioni e di mancate bonifiche.

Ebbene, la GEA srl risulta coinvolta anche nella vicenda giudiziaria dell'ingegner Fior Fabio, il quale, come si è visto in altri capitoli di questa relazione, ha approfittato del ruolo da lui ricoperto per circa quindici anni nel settore ambiente della regione (dirigente generale della direzione tutela ambiente della regione Veneto e vicepresidente della commissione tecnica regionale ambiente nel periodo compreso tra il 5 luglio 2002 e il 23 agosto 2010; vicepresidente della commissione regionale di valutazione di impatto ambientale nel periodo compreso tra il 5 luglio 2002 e il mese di marzo 2005 e, a partire dal 2010, dirigente regionale della sezione energia) per porre in essere una serie di condotte criminose, sfociate nel procedimento penale n. 3677/12 r.g.n.r., promosso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia nei confronti suoi e dei sodali, a vario titolo, coinvolti nella sua attività illecita. Nei confronti del Fior il gip presso il tribunale di Venezia, con ordinanza in data 25 settembre 2014 (doc. 11/1), ha applicato la misura cautelare degli arresti domiciliari, in relazione ai reati di peculato continuato e di concorso in falsità ideologica, come contestati ai capi 5), 7), 9), 15) dell'imputazione.

Il gip di Venezia, con la stessa ordinanza, ha dichiarato la propria incompetenza, quanto ai reati di abuso d'ufficio continuato e di peculato continuato, contestati ai capi 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9) e 10), a motivo della competenza del gip presso il tribunale di Padova, in quanto tali reati sono stati consumati nel territorio del comune di Sant'Urbano, sito nel circondario di detto tribunale.

Inoltre, il gip, in relazione ai reati contestati ai capi 6), 8) e 10), concernenti plurimi episodi di peculato, ha applicato la misura dell'obbligo di dimora nei confronti di Strano Sebastiano e di Dei Svaldi Maria, soci del Fior nel reato loro contestato di associazione per delinquere e - in relazione ai reati contestati ai capi 1), 2) 3), 4), 7), 8), 9),10),15), 20), 21), 22), 23) e 24) - ha disposto il sequestro preventivo dei conti correnti intestati alle società EOS Group srl, Green Project srl, Eco Environment SA e STC 2000 sas (doc. 11/1).

Il procedimento sopra indicato trae origine da una articolata attività di indagine (scandita da intercettazioni telefoniche e ambientali, da servizi di osservazione e assunzione di sommarie informazioni e da acquisizione di copiosa documentazione), svolta dal nucleo polizia Tributaria di Venezia della Guardia di finanza e dal Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente (NOE di Treviso).

I reati contestati al Fior, anche in concorso a numerosi amministratori pubblici (tra i quali gli ex sindaci di Sant'Urbano, di Piacenza d'Adige e di Torri del Benaco, gli ex assessori regionali per l'ambiente della regione Veneto, i presidenti protempore del magistrato delle acque e funzionari regionali e alti funzionari della regione Veneto) sono il peculato, l'abuso d'ufficio, la falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e la falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico. In questa sede sarà trattata solo la vicenda penale che investe la discarica di Sant'Urbano, mentre le altre vicende, che vedono il coinvolgimento del Fior nella consumazione di altri reati nelle diverse province della regione, vengono trattate in altre parti di questa relazione.

Per quanto attiene alla discarica di Sant'Urbano, le iniziative fraudolenti di Fior Fabio hanno preso avvio da un progetto di forestazione della suddetta discarica, posto che il Fior e i suoi sodali, prendendo spunto dal Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, avevano creato i presupposti per l'istituzione di un fondo pubblico regionale, alimentato dalla tassa sui rifiuti di alcuni comuni limitrofi alla discarica, fondo che avrebbe dovuto essere gestito direttamente dal comune di Sant'Urbano.

Allo scopo di portare a termine il piano criminoso, Fior Fabio aveva costituito, in data 6 maggio 2005, insieme ai suoi sodali, Strano Sebastiano, Visciano Gennaro e Dei Svaldi Maria, la società Green Project srl, della quale egli era socio occulto. Risulta dagli atti riferiti nell'ordinanza cautelare del 25 settembre 2014 come il nome "Green Project" compaia per la prima volta in atti ufficiali nell'ambito di una nota, inoltrata in data 9 dicembre 2004 dalla società Z.E.M. Italia srl (facente capo a Fior e ai suoi soci) al comune di Sant'Urbano e contenente una sintetica descrizione del progetto di compensazione ambientale e paesaggistica da realizzare nel territorio dello stesso comune, nell'ambito dell'intesa preliminare del successivo 29 dicembre 2004, stipulata tra il comune di Sant'Urbano e la società Z.E.M. Italia srl. Quest'ultima assumeva l'impegno di